



DA SEMPRE, IL PAESE DEL WELFARE APERTO ANCHE AGLI ARTISTI, ACCOGLIE TALENTI DA TUTTO IL MONDO. ANCHE ITALIANI. MA I TAGLI ALLA CULTURA MORDONO ANCHE QUI. ECCO LE STORIE DI CHI CI HA SCELTO DI VIVERCI. E DI CHI È APPENA ARRIVATO

# AMSTERDAM

## LA PICCOLA GRANDE MELA EUROPEA

di Paola Tognon

**Domenico Mangano**  
*Cu avi lingua passa u mari* 2012. Banner  
400x100 cm. Courtesy  
Magazzino, Roma

**Cinquecentoquindici,**  
2011. Videostill.  
Courtesy Magazzino,  
Roma

**War Game,** 2012.  
Videostill. Courtesy  
Magazzino, Roma

**Domenico Mangano**  
© Marieke van Rooy,  
2011

Olanda potrebbe raccontarsi nel trinomio cielo-mare-terra. Una terra rubata al mare su cui l'architettura ha inciso senza timore, dove il design non è un cosa di lusso, dove si parlano e si studiano molte lingue, si mescolano cucine, storie, migrazioni e persone. La visione a volo di uccello, come nella sua pittura antica, ce la fa vedere come un laboratorio a cielo aperto fatto di università, centri di ricerche, accademie, gallerie, musei e biciclette.

Poi c'è Amsterdam, la città che nella seconda metà del XX secolo ha rappresentato, di generazione in generazione, un sogno diversamente libertario. Una capitale dove i contrasti tra i mari del nord e quelli del sud dell'Europa hanno raggiunto una specie di regolamentazione delle maree. Amsterdam – attenta alla sua immagine, alla qualità della vita, al welfare dei suoi abitanti – dalla fine degli anni Sessanta accoglie artisti da ogni parte del mondo ed è stata palcoscenico delle arti visuali e delle pratiche artistiche che con maggiore forza hanno secolarizzato il potere attrattivo delle avanguardie. Per tutti questi motivi – esiti di politiche che da decenni fanno della cultura l'ago di una bilancia import export – ogni nazione ha avuto la sua colonia artistica ad Amsterdam, con una circolarità culturale che ha anticipato la storia più visionaria e positiva dell'Unione Europea. Ma qualcosa sta cambiando anche qui.

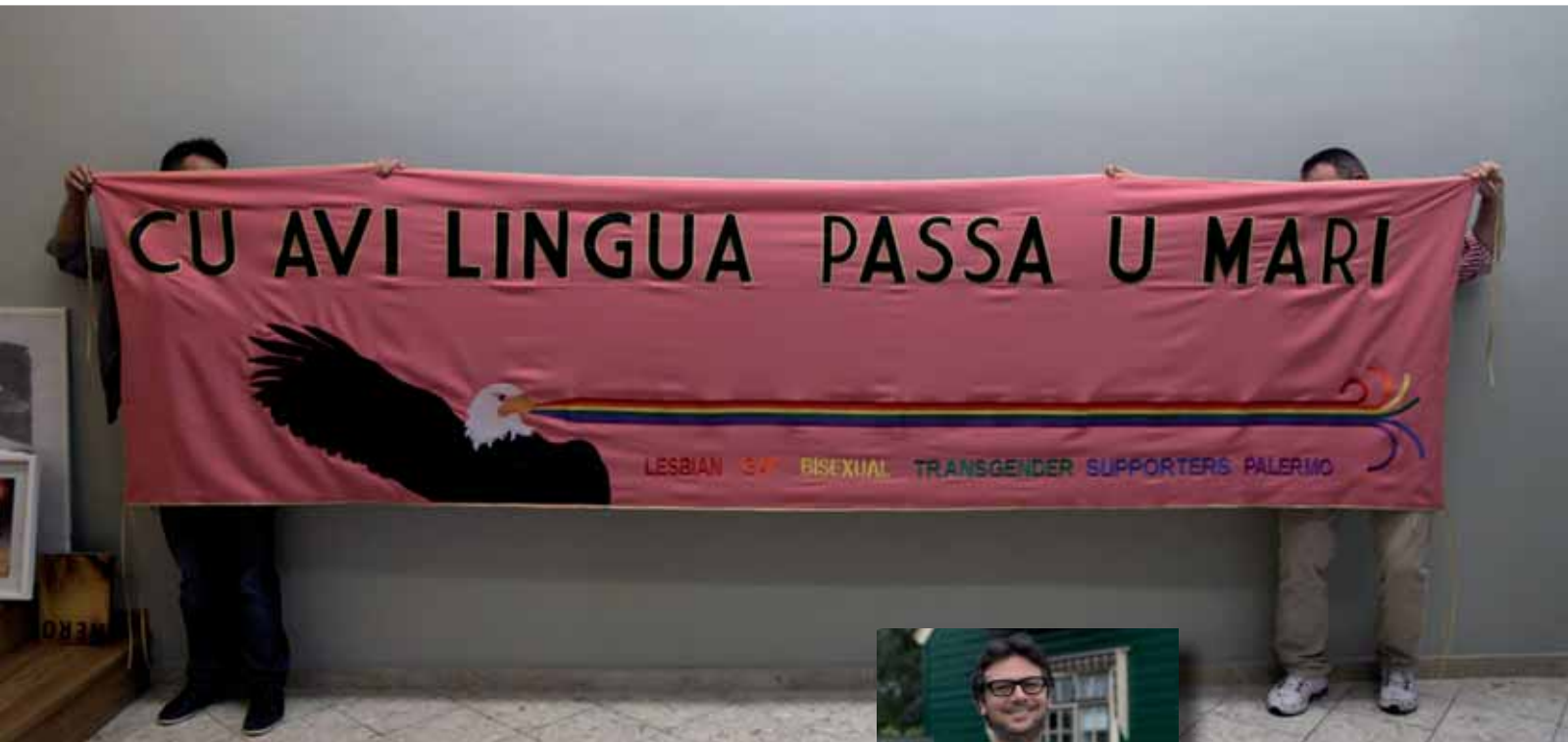
In un recente viaggio organizzato dal Governo Olandese e coordinato da Virtueel Platform ([www.vitueelplatform.nl](http://www.vitueelplatform.nl)), sulle orme del rapporto tra arte e tecnologie nella ricerca artistica, la parola d'ordine mi è sembrata 'incertezza delle prospettive'. Viaggiando da una sigla all'altra, secondo la sintetica denominazione olandese, da Set-up in Utrecht ([www.setup.nl](http://www.setup.nl)) a MU in Eindhoven ([www.mu.nl](http://www.mu.nl)) al Worm ([www.worm.org](http://www.worm.org)) e al V2 /DEAF ([www.v2.nl](http://www.v2.nl)) di Rotterdam per arrivare in Amsterdam al Submarine & Channel ([www.submarine.nl](http://www.submarine.nl)), al Waag Society & Fablab ([www.wag.org](http://www.wag.org)) passando per Mediamatic, la percezione di un cambiamen-

to in corso è talmente evidente da creare una sottile inquietudine e l'inattesa evidenza che la condizione di instabilità tipicamente italiana stia diventando una condizione comune persino in Olanda.

Anche la New York europea è stata presa d'assalto dai cannibali post finanza? Anche i partiti olandesi stanno pensando che la cultura non aiuta a mantenere l'ordine costituito? Oppure si tratta dell'epifania di un sistema che aveva trovato in Amsterdam il più significativo palcoscenico di mediazione tra le culture nazionaliste europee e quella americana? Forse quella olandese è una nuova scommessa, come suggerisce Giorgio Andreotta Calò, o forse è la registrazione di un cambiamento profondo che va a interrogare il senso delle cose?

Nonostante ciò, Amsterdam continua a distinguersi, sebbene si mostri più sfuggevole nelle sue mediazioni culturali e perciò più vicina a altre capitali come Berlino o soprattutto a Bruxelles, che sembra contenderle il desiderio di residenza di molti artisti. E la comunità italiana, probabilmente in forza di un'abitudine all'emigrazione, è sempre molto vasta, in alcuni casi stabile, in altri in "mobilità fedele". Solo per fare alcuni nomi, direttori di istituzioni come Lorenzo Benedetti e Lorenzo Bruni, curatori come Francesco Stocchi, Luca Cerizza, Angela Serino, Alessandra Saviotti, Francesco Bernardelli, critici e studiosi come Marco Pasi, o collezionisti come Marco Nember il cui ristorante L'Ozio è un centro di ricerca tra cibo e arte. E poi moltissimi artisti, come Rossella Biscotti, Francesca Grilli, Giorgio Andreotta Calò, Anna Franceschini, Domenico Mangano, Nico Feragnoli.

Nelle risposte alle domande rivolte a tre di loro: Francesca Grilli, Giorgio Andreotta Calò e Domenico Mangano e ad una curatrice, Angela Serino, forse s'intravede il paesaggio di un luogo che sta cambiando.



**DOMENICO MANGANO**  
 artista, nato a Palermo nel 1976

**Perché vivi in Olanda**

«Viste le mie origini “sudiste”, citerò Massimo Troisi: “non sono un emigrante ma ho sempre avuto voglia di viaggiare e conoscere”. In realtà, dopo un paio di anni in giro all'estero per viaggi e residenze, tra America, Cina e Grecia, tornando un'estate nel mio scoglio meraviglioso (la Sicilia), ho incontrato in spiaggia una matta olandese che mi ha conquistato e convinto a seguirla in Olanda. Semplicemente questo motivo mi ha portato nella primavera del 2010 a trasferirmi ad Amsterdam».

**In questi due anni è cambiato qualcosa nella tua pratica artistica, nella tua vita sociale e professionale?**

«Dal punto di vista professionale vivere e lavorare ad Amsterdam è molto più semplice che a Palermo. Soprattutto c'è il grande vantaggio di raggiungere in poche ore Bruxelles, Parigi, Londra, Berlino. Purtroppo, ma potrei dire anche ovviamente, sono sbarcato sulle rive dell'Amstel forse nel periodo peggiore, quello dei tagli alla cultura. Qualcosa di veramente serio in Olanda, Paese che ha storicamente puntato la crescita culturale sui fondi pubblici».

**Che cosa di più ti manca e che cosa di più apprezzi del sistema olandese? Vivi una comunità italiana all'estero o cerchi invece un'integrazione nella città?**

«Del sistema olandese apprezzo l'onesta e la professionalità delle persone. Mi manca il contrasto, che qui non manca ma non appare in superficie, come invece succede in Italia. Mi manca quell'umorismo pirandelliano dove, dall'avvertimento del contrario, nasce il contrasto tra l'apparenza e la realtà. Sul mio processo d'integrazione olandese ho fatto un progetto audio divertente nel quale stravolgo il concetto d'integrazione trasformando un corso di lingua olandese in un corso per criminali. Ammetto che ogni tanto trovo piacevole fare una cena tra italiani».